



FORUMCLASSICCONTRO UTOPIA (EUROPA)

7.8



MANUELA PADOVAN
Liceo XXV Aprile Portogruaro

A SCUOLA DI EUROPA IN ABBAZIA

I *Classici Contro* a Sesto al Reghena. Si può definire una variante d'autore: un'abbazia al posto di un teatro, un presbiterio che si fa scena. I motivi sono tanti: questo angolo di mondo si trova al centro di un territorio, sul confine tra Veneto e Friuli, ricco di licei: Pordenone, S. Vito, Portogruaro, senza allontanarsi troppo. La scuola italiana, dove, unica o quasi ormai, nel panorama della formazione europea, si continua a insegnare sistematicamente il latino e il greco, contro tutte le mode culturali e tutte le sirene che cantano progresso: in questo senso *classici contro*, per dare una prima accezione al titolo del progetto. Ma il dato mette in luce anche un altro significato, vale a dire l'andar contro una certa cultura classica sentita come elitaria e chiusa nelle sue aule e che qui, invece, fa dialogare università e scuola, ricerca e materia curricolare, cultura e mondo, passato e presente, affiancando sul palcoscenico accademici e liceali, giornalisti e scrittori. Comune a tutti è la formazione classica, ossia l'accesso alle radici dell'Europa. E se si vuole (ri)costruire un'Europa della cultura, ossia degli individui, dei legami sociali e non solo economici, è da lì che bisogna partire: utopia Europa. Qui – ed è un secondo fondamentale motivo – rientra in gioco l'Abbazia benedettina, simbolo di enorme portata, se parliamo di Europa. Da luoghi come questo, sulle macerie di un impero che sembrava 'senza fine', uomini apparentemente isolati dal mondo – monaci, come dice il loro nome – pregavano per la

salvezza dell'anima e lavoravano, di fatto, a costruire un mondo nuovo. Fuggivano davanti al secolo, ma organizzavano la vita economica e spirituale delle abbazie, rendendole luoghi di tutela e punti di riferimento per il territorio circostante, in tutta Europa. Scrive Jacques Le Goff, «Il fulcro della civiltà dell'Alto Medioevo è il monastero, e sempre più il monastero isolato, il monastero rurale. Esso è, con i suoi laboratori, un luogo di conservazione delle tecniche artigianali e artistiche; con il suo scriptorium-biblioteca, un deposito di cultura intellettuale; con le sue terre, l'attrezzatura, la manodopera di monaci e dipendenti di ogni genere, un centro di produzione e un modello economico, e certamente un focolaio di vita spirituale [...]». Fuori dalle città, fu dai monasteri e dalle abbazie che si ricominciò lentamente a vivere, in un mondo sconvolto da saccheggi e devastazioni, e lo si fece certo in modo molto diverso da prima, ma senza dimenticare il passato: come le pietre antiche servirono a edificare chiese e palazzi nobiliari – per altri versi, privando la posterità di straordinari monumenti – così le parole della classicità tornarono alla luce con nuovi significati. Una per tutte, la *temperantia*, virtù romana tra le più alte, innerva di rinnovata *humanitas* la Regola di S. Benedetto, che predica la moderazione, la fratellanza e la mitezza, contro gli eccessi dell'ascetismo. E dobbiamo sempre agli *scriptoria* dei monaci quanto è sopravvissuto dal naufragio delle letterature classiche: anche qui a prezzo di errori, storture e tagli, ma è difficile immaginare cosa potremmo essere noi, oggi, senza quell'immensa, silenziosa opera. Lo sta a ricordare, per chi ne avesse bisogno, S. Benedetto patrono d'Europa, per volontà di un Papa capace, nel 1964, di vedere assai lontano.

